

Frafi fatte e arabismi

di Iole Scamuzzi

Sara Mesa

LA FAMIGLIA

ed. orig. 2022, trad. dallo spagnolo
di Elisa Tramontin,
pp. 224, € 17,50,
La Nuova Frontiera, Roma 2024

Sara Mesa, scrittrice pluripremiata e ormai di sicura fama in Spagna, accede al mercato editoriale italiano grazie alla casa editrice La Nuova Frontiera che, con il prezioso contributo della traduttrice Elisa Tramontin, ha pubblicato gli ultimi due romanzi dell'autrice: *Un amore* (del 2020, uscito in Italia nel 2021), e *La famiglia*, del 2022, disponibile nelle librerie italiane da febbraio 2024. Questa lodevole operazione editoriale è preceduta da un timido tentativo di Bompiani, con la traduzione a cura di Sara Caravero del romanzo *Cicatriz* (2015), uscito in Italia nel 2017.

La famiglia è un nucleo di quattro persone: Padre, Madre (definiti nella loro funzione prima ancora che nella loro individualità), e quattro figli (due femmine e due maschi). L'ambiente familiare è quello chiuso, moralista e opprimente della Spagna meridionale di epoca franchista: padre padrone moralista e petulante, madre apparentemente succube ma insieme generosa e nevrastenica. L'identità dei figli si disegna in relazione a questo ambiente: ciascuno trova vie di fuga individuali più o meno dirimpenti; ciascuno osserva i genitori, cercando di dare un senso alle loro azioni e opinioni, comprendendo infine che siamo tutti ugualmente contraddittori. Ogni capitolo mette a fuoco frammenti della storia dal punto di vista di uno dei figli. Il penultimo capitolo invece offre una soluzione pre-

ziosa e rarissima in letteratura: la voce narrante, coniugata alla prima persona plurale, è la coscienza collettiva dei quattro figli; talvolta il flusso si infrange in differenti opinioni sui fatti narrati, ma torna poi a coagularsi in un'unica scia.

Il linguaggio di Mesa è ricco e colto, pure nella sua coloratura popolare, ispirata all'*esperpento* di Valle-Inclán, evocato esplicitamente dal nome del cane Poca Pena, tratto dalla tragicommedia *Divinas Palabras* (1919). Come nell'esperimento letterario estremo dello scrittore novecentesco, le anime dei personaggi di Mesa sembrano riflettersi in uno specchio deformante, che non concede a nessuno di darsi una dignità, un'identità definitiva, che non occulti una colpa, una vergogna, un segreto: alla fine, Padre è un avvocato o un millantatore? L'amica d'infanzia è sposata o è mitomane? Madre è rassegnata al suo destino o davvero crede nei valori ostentati da Padre?

Il lessico e la sintassi seguono i personaggi con accuratezza, con particolare successo nel ricreare il linguaggio popolare della Spagna del sud, con le sue frasi fatte e i frequenti arabismi: un vero rompicapo per la traduzione. Elisa Tramontin è una professionista esperta, già traduttrice di eccellenti firme come Fernando Aramburu e Mario Benedetti, e può contare sulla dimestichezza con Mesa acquisita con *Un amore*. In quel romanzo, la protagonista, Nat, è una traduttrice, il che dà occasione all'autrice di esprimersi esplicitamente sulla traduzione come arte e come mestiere, lasciando una traccia per chi dovrà poi tradurre lei. In un passo

che sembra anticipare gli atteggiamenti del Padre di *La famiglia*, Nat riflette su un termine che trova nel testo su cui sta lavorando: "... la parola *glauco* era apparsa nel libro che cerca di tradurre, attribuita al personaggio principale, il temibile padre che a un certo punto sbotta in un'imprecazione molto dolorosa nei confronti di uno dei suoi figli, cosa che fa, stando al testo, mentre gli pianta addosso il suo sguardo *glauco*". All'inizio, Nat ha pensato a una malattia degli occhi, ma poi ha compreso che uno sguardo *glauco* è, semplicemente, uno sguardo vuoto, inespressivo, il tipo di sguardo in cui la pupilla permane morta, quasi opaca. Qual è dunque il significato corretto? Verde chiaro, ceruleo, malato, dilatato, errante? In base a quello che sceglierà, dovrà orientare il resto del paragrafo. Optare per una traduzione letterale, senza capire l'autentico spirito della frase, equivarrebbe a barare.

Tramontin fa tesoro di queste indicazioni: non importa il colore in sé, la traduzione letterale, ma l'idea, il concetto, l'impressione poetica. Perciò, opta per una traduzione *target-oriented*, che invece di proporre al lettore figure estranee, come sarebbero le traduzioni letterali di popolarismi e modismi, ne cerca di propri dell'italiano, talvolta spostando, ripensando l'intera frase per creare l'effetto del testo di partenza.

L'approccio traduttivo *target-oriented* è, di questi tempi, fuori moda, ma ha avuto eccellenti avvocati nel corso della storia della teoria della traduzione: se da un lato sopprime il senso dell'estraneo, dall'altro offre un testo chiaro e suggestivo, che agisce sul lettore come se l'autrice avesse scritto in italiano. Si perde qualcosa, ma qualcosa anche si guadagna: l'atmosfera, l'idea, l'autentico spirito della frase che la stessa Sara Mesa sembra chiedere.

iole.scamuzzi@unito.it

I. Scamuzzi insegna letteratura spagnola all'Università di Torino

